

# Genio

SOLO IL GENIO TRADISCE? SE È COSÌ, LA TERRA PULLULA DI GENI. E MOLTISSIMI SONO DONNE

Il massimo etologo vivente, Desmond Morris, sulla Repubblica di ieri, afferma che «gli uomini di genio tradiscono, è tutto scritto nel loro dna». La storia del «genio» non ci ha mai appassionato, anche perché tende a spaccare in due l'umanità su basi davvero aleatorie e misurate sulle risultanze socialmente rilevanti di una serie ristretta di attitudini. Da una parte i «geni», dall'altra gli altri. Sarà. Ma se quell'allegro filibustiere di Morris ha ragione, non possiamo non trarne alcune dirimpenti conseguenze. La prima: non ci sarebbe tradimento se non ci fosse materia per farlo, e cioè uomini e donne disponibili all'avventura extra moenia. Raggiunta una ragionevole fascia di età,



maschietti e femminucce si piazzano intra moenia, si sposano insomma o quasi, e con una minima differita entrano, con rare eccezioni, nel novero dei «disponibili» dando vita a quel meraviglioso guazzabuglio di contatti che per molti è il sale della vita e per la Chiesa la sua dannazione. La seconda: il vecchio Morris, nella sua analisi, tiene le donne nel sottoscala: i geni, per lui, sono tutti maschi. Ciononostante, ciascuno di noi conosce delle signore da questo punto di vista molto più geni di noi. Anzi, se non esistessero queste ultime, il genio di molti di noi non potrebbe esprimersi al meglio e si brucerebbe in opache pratiche onanistiche. Infine, per quel che ne sappiamo, la categoria più geniale della terra è quella dei gondolieri veneziani. E, lo ammettiamo col capo cosparsa di cenere, perfino noi a volte non siamo tanto stupidi.

Toni Jop



La bellissima rotonda sul mare di Senigallia

# Amore, c'è una rotonda sul mare...

**MITI E COSTUME** La inaugureranno stasera, a Senigallia. Bella, bianca e romanticamente piantata nell'acqua sabbiosa dell'Adriatico. Indovinate chi la benedirà: Fred Bongusto. C'è tutto quel che serve per proiettare nel presente un dolce passato

di Alberto Gedda / Senigallia

## È

un magico carillon che si alza, bianco e tondo, dal mare per appoggiarsi sulla spiaggia e ab-

bracciare la città. È la Rotonda a mare di Senigallia che, da questa sera, rinasce e riapre le porte, dopo lunghi e attenti restauri guidati dal comune con la collaborazione della regione e dell'Unione Europea, per accogliere tutti - vacanzieri e non - nella sua anima di penisola piantata nell'Adriatico.

Simbolo delle vacanze un tempo riservate a pochissimi, e poi della grande festa delle spiagge finalmente accessibili a tutti, la struttura si presenta come un affascinante monumento che risuona della colonna sonora d'una stagione infinita. Naturalmente le note sono di *Una rotonda sul mare* cantata da Fred Bongusto che sarà in concerto domani sera nella «sua» Rotonda (tra l'altro l'unica in attività con queste caratteristiche sulle coste italiane) con Marisa Laurito e, ovviamente, una «scelta orchestra».

«Tornare a Senigallia per me significa molto - ci dice il cantante "confidenziale" - In passato sono stato alla Rotonda un paio di volte che ho ben presenti nella memoria: quel mare, quella sabbia... come potrei scordarle? Essere lì significa sognare, essere dentro una dolcezza infinita, lontana dalle serate caciaroni». Ma è vero che la canzone *Una rotonda sul mare* è nata proprio a Senigallia? «Diciamo che è stata ispirata dal fascino del mare a nord di Anco-

na: la rotonda, le stradine parallele alla sabbia, le reti da pesca sulle onde... L'ho scritta nel 1962 con Franco Migliacci e poi l'ho presentata due anni dopo al Disco per l'Estate. E fu subito un grande successo».

Questa sera a festeggiare l'inaugurazione c'è una lunga notte bianca aperta dalle figure danzanti di acqua e luce realizzate da Valerio Festi, (l'artefice dell'apertura di Torino 2006) e conclusa all'alba dai dodici sassofonisti dell'Italian Saxophone Orchestra. A fare gli onori di casa il sindaco, Luana Angeloni, che ci dice: «La Rotonda riapre in un momento speciale per la nostra città che vive una stagione culturale, economica, sociale, molto intensa della quale la struttura è il simbolo. Un luogo di incontro aperto a tutti per spettacoli, intratteni-

**È una struttura d'altri tempi. Le sue glorie più recenti risalgono agli anni '60, quando ascoltavamo Rita Pavone e i Rokes**

menti, ma anche per mostre, incontri, rassegne, vetrina delle eccellenze del nostro territorio come, ad esempio, la gastronomia affidata a due grandi cuochi: Uliassi e Cedroni».

Sospesa tra la memoria (significativo in proposito il gioco con l'acronimo della Rotonda A Mare: RAM) e il futuro, la struttura racconta molte storie ad iniziare dalla Belle Epoque nostrana che la vide nascere, nel 1933 su progetto dell'ing. Cardelli, quale «Kursaal», ovvero sala per le cure della classe dominante. Destinazione ben presto abbandonata per farne un luogo esclusivo per il piacere dei potenti che qui venivano a villeggiare e che volevano a loro disposizione tutti gli agi, soprattutto le «scelte orchestre per i balli internazionali» che ancora odoravano di cake-walk, fox-trot, charleston e del peccaminoso tango, mentre il cinema iniziava a diffondere il ritmo afrocubano: maxixe, rumba, samba. Ma è ancora roba per pochi, spazzata poi via dalla gioia della Liberazione che ha le sonorità del boogie-woogie, degli ottoni di Glenn Miller che preludono al rock'n'roll e al twist, mentre Sophia Loren fa del mambo un'icona dei Cinquanta in bianco e nero.

Arrivano i Sessanta e la Rotonda, a Senigallia come altrove, si riempie soprattutto di giovanissimi scatenati nello shake della piccola Rita

Pavone ma poi allacciati, come i loro fratelli maggiori, nell'icona dei Sessanta spiaggiati e passionali, *Una rotonda sul mare*. E ci sono Nico Fidenco con la sua donna legata a un granello di sale, Gino Paoli con il sapore di mare e sale, le meteore Franco I e Franco IV con l'eterno messaggio: *Ho scritto l'amo sulla sabbia*.

Tutto è ancora lì, nel grande juke box della memoria e del costume che segnerà poi altre stagioni e mode, mentre le rotonde affondano: quella di Senigallia si trasforma in tante cose sino a perdere la sua identità e, quindi, chiudere. Per riaprire, festosamente, oggi con un cartellone di iniziative (dal mosaico di Enzo Cucchi alla mostra di Mario Giacomelli) e spettacoli: dal trio di Lee Konitz (22/7) a Renato Sellani (29/7), Vladimir Luxuria (6/8), Montefiori Cocktail (13/8), Giovanni Lindo Ferretti (16/8) per arrivare al Summer Jamboree festival, festosissima vetrina del rock'n'roll originale (24-27 agosto).

«Mi piacerebbe poter dire che sta ritornando il piacere per le atmosfere confidenziali, per lo stare insieme con la canzone di qualità - conclude Bongusto - Ma purtroppo c'è ancora tanto cattivo gusto in giro...». E allora ben venga il carillon della Rotonda, totem di memoria e futuro.

**MUSICA** «Coup de boule»: l'hanno messa a punto tre pubblicitari parigini e già gira per le radio. «Zidane ha menato, abbiamo perso la Coppa ma ci siamo divertiti»  
**In Francia è nato un tormentone: la capocciata di Zidane è cantata come gesto da eroe**

di Leoncarlo Settimelli

Ogni mondiale ha avuto la sua colonna sonora, ma stavolta si è raggiunto il massimo. Le «notte magiche inseguendo un gol» di Nannini-Bennato sono nulla rispetto a ciò che si è suonato, cantato, ballato in questa edizione, a cominciare dal «po-po-po» che i romanisti rubacchiarono ai giocatori del Bruges (che a loro volta lo avevano rubacchiato alla canzone di un gruppo americano) e che si è trasformato in un tormentone, scivolato pure nell'intermezzo orchestrale di *Fratelli d'Italia* (grazie appunto a Totti). Naturalmente c'è musica e musica e il giorno della finale, gli organizzatori hanno pensato bene di contrapporre la marcia trionfale dell'*Aida* di Verdi alla *Carmen* di Bizet: non avevano pensato che se il nostro compositore celebrava

fasti africani (quindi in qualche modo riferibili anche a Zidane e agli altri africani dei bleus), Bizet metteva in campo eros e tanatos, amore e morte, con ammazzamento finale della bella zingara protagonista. Tema un tantino pericoloso, se riferito allo scontro Francia-Italia: nell'opera il coltello di Don José fende l'aria a causa della gelosia per Escamillo. E qui siamo alla nemesi, perché amori e affetti sono alla base della incornata di Zidane, sicché gli organizzatori potevano risparmiarsi una marcia che alludeva a conclusioni tanto sanguinose.

Per fortuna, i nostri sono rimasti a tematiche meno impegnative e stavolta hanno imparato l'Inno di Mameli parola per parola, anche se «coorte» incontra sempre difficoltà di pronuncia da parte dei nostri giocatori e tutti pensano che la parola giusta sia «corte», credendo forse che il patriota, autore del testo, volesse in-

tendere che bisognava tutti correre nelle stanze dei Savoia per decidere l'Unità d'Italia.

Sul palco del Circo Massimo si è poi sentito di tutto e «ringhio» Gattuso ha pure dato un dispiacere a Berlusconi intonando *Bella ciao*, sia pure senza citare mai queste due paroline e dedicando quelle nuove al povero Pessotto. Chissà che il presidente del Milan non l'abbia presa per uno sgarbo: ma come, un rosone che si rifà ad una canzone «comunista»? Ma il tormentone che nei giorni precedenti aveva fatto ridere il popolo di internet era una canzoncina trasmessa da Radio Deejay Football, quella cui hanno dato voce anche Venditti, Baglioni, la Consoli, Ruggeri, Gazzè e non si sa chi altri. È quella che dice subito «grande Luciano Moggi/ dacci tanti orologi agli arbitri» e che fa della sgrammaticatura il proprio punto di forza: «stoppi la palla al volo/ come ti

ha imparato tanto tempo fa/ quanti sgridi ti hai preso da papà» per arrivare poi al refrain che urla «siamo una squadra fortissimi...» e via così.

Sarebbe passato invece inascoltato il brano dei Pooh, ovvero l'inno ufficiale della squadra, cantato da tutti gli azzurri, se non fosse stato per la trasmissione notturna di Mazzocchi, che ce lo ha propinato sera dopo sera. Una trasmissione inondata di videoclip originali, riferiti alle azioni di gioco, ai volti, ai pensieri dei giocatori italiani ma tutto sottolineato da canzoni in lingua rigorosamente inglese.

Alla faccia dei colori nazionali e alla faccia delle tante canzoni italiane sul calcio, da quelle del Quartetto Cetra a quelle, per dire, di De Gregori o di Ligabue.

Da ieri però gira sul web l'ultima creazione scaturita da questi mondiali ed è un brano de-

stinato a fare epoca. È proprio riferito alla testata di Zidane. Si intitola *Coup de boule* (colpo di testa) e l'hanno scritta tre pubblicitari parigini.

È un brano che ha già suscitato l'interesse dei discografici e che, ne siamo sicuri, invaderà presto anche l'Italia. «Coup de boule/ coup de boule», ripete allegramente il coro su un ritmo scatenato, facendo il verso ad una canzone che veniva trasmessa durante le fasi eliminatorie e che diceva «Zidane y va marquer» (Zidane sta per segnare), divenuto ora «Zidane il a tapé» (Zidane l'ha menato) per proseguire raccontando che «questa è la danza del colpo di testa, colpo a destra, colpo a sinistra, Zidane ha menato, abbiamo perso la coppa ma ci siamo divertiti».

La sentiremo sulle radio, una cento, mille volte. Il mondiale è il mondiale.